

Rassegna Stampa

06-11-2014

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	06/11/2014	36	Fondi di solidarietà bilaterali ancora in mezzo al guado <i>Matteo Prioschi</i>	2
FOGLIO	06/11/2014	3	Il nuovo modello Fiat è Marchionne <i>Redazione</i>	4
LIBERO	06/11/2014	4	L'inferno fiscale: alle Pmi una tassa ogni sette giorni = L'inferno fiscale delle Pmi: un balzello ogni settimana <i>Tobia De Stefano</i>	5

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	06/11/2014	3	Stop alle liti temerarie Lavori con Scia e Dia, modulo unico per tutti <i>Massimo Frontera</i>	8
SOLE 24 ORE	06/11/2014	33	Studi di settore, venerdì il decreto con la proroga di Unico 2014 = Unico trova le nuove scadenze <i>Giorgio Costa</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	06/11/2014	2	L'Ocse: l'Italia accelera, unica nel G7 La spinta della produzione industriale <i>Antonella Baccaro</i>	10
AVVENIRE	06/11/2014	13	Asili nido e scuola dell'infanzia per tutti <i>Redazione</i>	12
ITALIA OGGI	06/11/2014	25	Commercialisti senza sciopero = Questo sciopero non s'ha da fare <i>Ignazio Benedetta Marino Pacelli</i>	13
ITALIA OGGI	06/11/2014	33	Amministratori, formazione doc <i>Valerio Stroppa</i>	15

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/11/2014	35	Sanatoria con l'integrativa <i>Nn</i>	16
STAMPA	06/11/2014	21	"Errori nei conti sul bonus da 80 euro" <i>Redazione</i>	18
MESSAGGERO	06/11/2014	5	Agenzia delle Entrate senza guida, scontro sulla nomina <i>Luca Cifoni</i>	19

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

CORRIERE DELLA SERA	06/11/2014	3	Fisco, una norma alla settimana = Fisco a ostacoli, 629 norme in sei anni <i>Sergio Rizzo</i>	20
MESSAGGERO	06/11/2014	22	Authority più forte se vogliamo battere la corruzione = Authority più forte se vogliamo battere la corruzione <i>Filippo Patroni Griffi</i>	22

Welfare. A due anni dalla riforma Fornero

Fondi di solidarietà bilaterali ancora in mezzo al guado

Matteo Prioschi

Con l'avvio della fase istitutiva del **fondo di solidarietà** residuale, presso l'Inps, si aggiunge un importante tassello al complicato puzzle degli strumenti previsti dalla riforma Fornero per garantire un sostegno al reddito ai lavoratori che operano in settori non coperti dalle norme in materia di **integrazione salariale**.

Previsto per l'inizio del 2014, il fondo residuale non è ancora operativo, ma le sue caratteristiche sono state definite dal decreto ministeriale 79141 del 7 febbraio 2014, pubblicato prima nel sito internet del ministero (si veda il Sole 24 Ore del 24 maggio) e poi sulla Gazzetta ufficiale del 6 giugno.

Questo nuovo strumento tutelerà solo i dipendenti di aziende con più di 15 dipendenti, erogando un assegno pari alla cassa integrazione ordinaria a fronte di riduzione o di sospensione dell'attività lavorativa. L'aiuto potrà essere corrisposto per un massimo di tre mesi continuativi, con la possibilità di proroghe fino a un massimo di nove mesi in

un biennio mobile.

Il fondo viene alimentato con un contributo pari allo 0,5% della retribuzione mensile imponibile ai fini previdenziali, di cui due terzi a carico del datore di lavoro e un terzo in quota ai dipendenti. Per le imprese che riducono l'orario lavorativo scatta però un contributo aggiuntivo, solo a carico del datore di lavoro, pari al 3% delle retribuzioni perse per le aziende fino a 50 dipendenti e del 4,5% per quelle più grandi. Nessuno, però, ora deve versare un euro, perché il primo passo spetta all'Inps, presso cui il fondo verrà istituito, chiamato a individuare i soggetti tenuti al contributo.

Nel fondo residuale dovrebbero confluire le aziende dei settori in cui non è prevista la cassa integrazione e nei quali non sono stati istituiti fondi bilaterali ad hoc o adeguati quelli esistenti. A due anni di distanza dalla legge 92/2012 che ha introdotto questa novità, il quadro è ancora frammentato e il percorso attuativo è stato caratterizzato da continui rinvii delle scadenze previste in origine. La riforma Fornero, peraltro, la-

scia la possibilità di ampliare il campo di intervento dei fondi assicurando una prestazione integrativa all'Aspi, erogando assegni straordinari in caso di esodi con pensionamento entro cinque anni, contribuendo al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale.

Il preesistente fondo dei dipendenti postali, per esempio, è stato adeguato e oltre a "sostituire" la Cig prevede il finanziamento dei programmi formativi e assegni straordinari nell'ambito di piani di esodo. In questo caso il contributo ordinario è pari allo 0,5% mentre quello straordinario è dell'1,5 per cento. Situazione analoga nel settore assicurativo, dove però il contributo ordinario è dello 0,30%, più vicino al minimo indicato nella legge 92/2012.

L'artigianato è un altro comparto che si è adeguato alla legge, modificando il fondo bilaterale già esistente e introducendo un contributo in quota fissa, però attende l'emanazione del relativo decreto interministeriale. Confprofessioni ha sottoscritto un accordo

con i sindacati per l'avvio di un sistema sperimentale per il triennio 2013-2015 che prevede un'integrazione del 20% rispetto all'Aspi in caso di sospensione dell'attività lavorativa, integrazione per chi percepisce la Cig in deroga, integrazione a fronte di contratti di solidarietà difensivi.

Altre intese sono state raggiunte nei comparti del credito cooperativo, trasporti e marittimo. I fondi settoriali, a differenza di quello residuale, possono includere, come nei fatti è avvenuto, anche le aziende con meno di 15 dipendenti.



Peso: 15%

La bussola

01 | OBBLIGO

La creazione di fondi di solidarietà bilaterali per il sostegno al reddito nei settori non coperti dalla normativa riguardante la cassa integrazione è stata disposta dall'articolo 3 della legge 92/2012. I settori che non si adeguano confluiscono in un fondo residuale obbligatorio per le aziende con più di 15 dipendenti

02 | PROROGHE

La riforma Fornero aveva stabilito che i fondi bilaterali avrebbero dovuto essere creati entro 6 mesi dall'entrata in vigore della stessa, avvenuta il 18 luglio. Successivamente il termine è stato spostato a un anno e poi prorogato al 31 ottobre 2013. La legge di Stabilità 2014 ha eliminato il termine

03 | FINANZIAMENTO

Nella legge 92/2012 si è ipotizzata una contribuzione minima pari allo 0,30% della retribuzione. La legge 147/2013 ha fissato nello 0,5% l'aliquota base di contribuzione per il fondo residuale



Peso: 15%

Il nuovo modello Fiat è Marchionne

Rottura sindacati-Lingotto in Italia. Americani e tedeschi fanno altro

Nulla di fatto nella trattativa tra Fiat e sindacati firmatari sul contratto collettivo aziendale. I sindacati italiani chiedevano un aumento "una tantum" di 390 euro per il 2014. Fiat, che avrebbe preferito legare il bonus all'andamento reale dei singoli stabilimenti, alla fine avrebbe concesso 250 euro. Non abbastanza. Inoltre a Grugliasco, stabilimento tornato a pieno regime produttivo grazie al successo della Maserati, dopo anni di stop, i sindacati minacciano uno sciopero per la

possibile riduzione temporanea delle ferie. A Berlino, ieri, Ford e sindacati tedeschi hanno invece raggiunto un nuovo accordo aziendale: più flessibilità del lavoro ma nessuna delocalizzazione. In Germania il "modello Marchionne" mantiene l'occupazione e produce vetture. Allora il problema è l'Italia o il pullover?



Peso: 4%

Denuncia degli artigiani

L'inferno fiscale:
alle Pmi una tassa
ogni sette giorni

di **TOBIA DE STEFANO**

a pagina 4

L'inferno fiscale delle Pmi: un balzello ogni settimana

La denuncia di Confartigianato: «389 nuove norme fiscali dal 2008. Paghiamo 26 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona»

TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Hai voglia a prendere spunto dai mondiali di calcio e a invocare per il Paese la stessa unità di squadra degli «undici» di Prandelli, come fa il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti. Se poi quello che dipingi per le piccole e medie imprese è un Paese ingabbiato in un ingorgo infinito di fisco e burocrazia, allora ti passa qualsiasi fantasia. Perché con una zavorra per il 2014 di quasi 26 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona (una maggiorazione pro capite da 420 euro) diventa difficile non solo correre, ma anche camminare (siamo al 43,9% del Pil, contro il 42,2% dell'Ue). E perché se in sei anni (2008-2014) butti sul mercato 389 norme fiscali (una alla settimana) che generano nuove incombenze e costi burocratici (nel 2014 gli adempimenti amministrativi hanno pesato per 7.005 euro su ogni Pmi), allora vuol dire che in quell'inferno ci sguazzi e ci vuoi restare. Nella speranza, poi, che lo Stato non ti debba dei soldi o che la tua impresa non sia costretta ad andare in tribunale per inadempienze contrattuali. I tempi per il pa-

gamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione sono, infatti, i più lunghi in Europa: la media è di 165 giorni contro 80 (2 miliardi di costi aggiuntivi). Mentre la durata dei processi civili supera di 641 giorni la media comunitaria con un extracosto di circa un miliardo all'anno.

Il quadro del sistema economico del Belpaese emerso nel corso dell'assemblea dell'associazione è quanto mai significativo. Confartigianato, infatti, rappresenta 1 milione 390mila imprese, quasi un quarto del totale italiano, che per il 99% dei casi hanno meno di 50 dipendenti. In tutto parliamo di 11 milioni di addetti che spronano Renzi e il governo a fare di più.

Prendiamo la Tasi, sulla quale non c'è la responsabilità diretta di questo esecutivo, ma per la quale Renzi e compagni potevano intervenire in modo diverso. Bene, «Il groviglio Imu-



Peso: 1-2%,4-62%,5-8%

Tasi-Tari, sotto l'egida della fantomatica Iuc, ha reso ingestibili i tributi locali e creato - accusa ancora Merletti - un intrigo sulle aliquote simile al labirinto di Minosse. Si ritorni a un'unica imposta sulla casa, accorpando la Tasi nell'Imu». Oppure le bollette. «Le nostre piccole imprese - continua - pagano l'energia elettrica il 31% in più rispetto alla media europea. Si tratta di 4 miliardi di euro di maggiori costi. Confidiamo che stavolta il piano taglia-bollette, annunciato dal Governo per la riduzione del 10% dei costi per le Pmi, ci porti finalmente una buona notizia».

Punture al premier che riguardano anche il metodo: «No a riforme senza

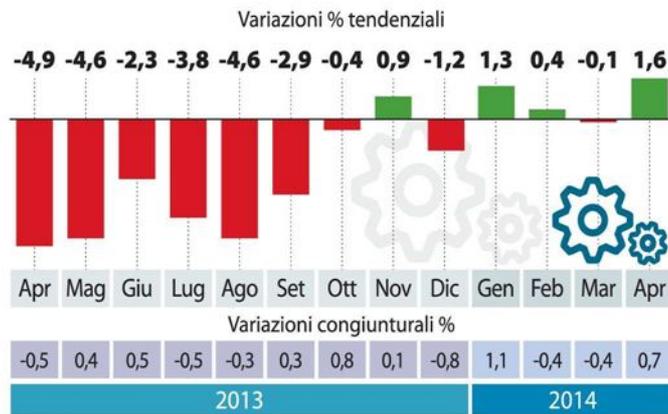
dibattito - spiega - perchè se non si ascoltano gli imprenditori il rischio è che ci si accontenti di annunci rivoluzionari, senza che poi cambino davvero, nella realtà di tutti i giorni, i perversi meccanismi che frenano il Paese...». «...Da quasi un anno giace in Parlamento un disegno di legge presentata da Confartigianato a costo zero per lo Stato, la cui rapida attuazione avrebbe consentito la riduzione di costi in capo alle imprese».

E a confermare la buona fede di Merletti arrivano gli applausi per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Contro la disoccupazione giovanile serve un mercato del lavoro con meno regole e più semplici - sottolinea

Merletti - Una strada sulla quale abbiamo incontrato la sensibilità e il coraggio del ministro Poletti che ha recepito le nostre sollecitazioni, eliminando parte dei costi e dei vincoli che pesavano su contratti a termine e apprendistato... Ci aspettiamo che il disegno di legge di riforma del lavoro prosegua su questa strada». Ma qui la partita non è neanche incominciata.

ZAVORRE Nel 2014 gli adempimenti amministrativi hanno pesato per 7.005 euro su ogni Pmi. Abbiamo i tempi più lunghi d'Europa per pagare i debiti della Pa

LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



I SETTORI

Variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi

Settori	Variazioni % aprile 2013-aprile 2014
Estrazione di minerali	-1,2%
Attività manifatturiere	+2,1%
Alimentari e tabacco	+5,8%
Tessile, abbigl., pelli e accessori	+2,0%
Legno, carta, stampa	+0,4%
Fabbric. coke e prod. petrol. raffinati	-8,1%
Prodotti chimici	+2,7%
Prodotti farmaceutici	+1,6%
Gomma e materie plastiche	+3,1%
Metallurgia e prodotti in metallo	+7,1%
Computer, elettronica	-2,9%
Apparecchiature elettriche	-6,7%
Macchinari e attrezzature	-3,2%
Mezzi di trasporto	+3,4%
Altre industrie manifatturiere	-1,4%
Fornitura energia elettrica, gas, vapore ed aria	-4,9%

Fonte: ISTAT



Peso: 1-2%,4-62%,5-8%

L'INGORGHI FISCALE

■ *Le nostre Pmi pagano l'energia elettrica il*
31% in più rispetto alla media europea

■ *Il fisco preme sul*
43,9% del Pil

■ *Gli italiani pagano*
25 miliardi di tasse in più rispetto alla media Ue

■ *Tra aprile 2008 e marzo 2014 sono state approvate*
629 norme fiscali di cui 389 hanno portato
nuove incombenze e costi burocratici

■ *La durata dei processi civili legati a inadempienze contrattuali supera di*
641 giorni la media comunitaria

■ *Gli adempimenti amministrativi pesano per*
30,9 miliardi sulle piccole e medie imprese



P&G/L



Peso: 1-2%,4-62%,5-8%

Semplificazioni in edilizia

Stop alle liti temerarie Lavori con Scia e Dia, modulo unico per tutti

di Massimo Frontera

Un solo rappresentante delle amministrazioni dello Stato nelle conferenze di servizi; inasprimento delle sanzioni nelle controversie amministrative "temerarie" e tempi stretti per le udienze di merito dopo le sospensive; accorpamento delle Soprintendenze; modulo unico per le autorizzazioni edili e ambientali.

È ricco di novità il decreto sulla semplificazione che il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia porterà in consiglio dei ministri venerdì. A parte le importanti novità sul pubblico impiego (si veda pagina 5), il ciclone semplificazione entra a gamba tesa nell'edilizia privata, nelle controversie amministrative sugli appalti pubblici, nelle procedure di approvazione degli interventi pubblici e privati sul territorio.

L'unificazione e la standardizzazione della modulistica

in materia di edilizia e ambiente è uno dei più vistosi elementi innovativi a "costo zero" con il quale l'esecutivo punta a semplificare la vita a cittadini e imprese. Ci sarà un unico modulo per Dia, Scia e altre autorizzazioni a carattere ambientale.

Sempre in materia di procedure autorizzative è previsto un drastico snellimento della rappresentanza pubblica nelle conferenze di servizi: sarà ammesso un solo rappresentante dello Stato nella discussione in conferenza di servizi e spariranno il "concerto" e i pareri tra ministeri. Oltre a ciò, l'esame del progetto sarà vincolato al rispetto di tempi certi. Sempre in tema di procedura arriva il divieto di sospendere il procedimento amministrativo e di chiedere pareri facoltativi, salvo casi realmente "gravi e urgenti", prevedendo sanzioni per i funzionari che lo violano.

Il decreto va poi all'attacco

delle soprintendenze, che saranno accorpate mentre i musei saranno avviati a una «gestione manageriale».

In consiglio dei ministri arriveranno anche proposte di riforma del codice appalti (si veda articolo a fianco). Ieri il ministro Lupi, parlando al convegno degli artigiani edili, ha anticipato che il provvedimento che andrà venerdì in Consiglio dei ministri potrebbe contenere la cancellazione dell'attuale norma sulla cosiddetta "responsabilità solidale" sugli appalti, per la quale l'appaltatore risponde di obblighi lavoristici a carico del subappaltatore.

Poi c'è il capitolo Tar, cui va imputata la principale causa dei ritardi nella realizzazione delle opere pubbliche. Vengono scoraggiate le cosiddette liti temerarie, inasprendo le sanzioni a carico di ricorrenti e avvocati. Non solo. Anche nel caso in cui il Tar conceda la sospensiva della procedura, si prevede che l'udienza di meri-

to venga fissata entro 30 giorni. Nel caso il ricorso non venga accolto è invece prevista la condanna automatica alla spesa nel giudizio cautelare.

Torna anche il tema della centralizzazione degli acquisti. Si prevede, per esempio una centrale unica per gli acquisti per tutte le forze di polizia. Si interviene anche in modo indiretto, prevedendo una razionalizzazione delle aziende municipalizzate.

Infine si cerca di mettere un freno sia alla "bulimia" normativa, sia ai ritardi dovuti alla mancata emanazione di provvedimenti attuativi e regolamentari. Il decreto spingerà infatti per leggi "auto-applicative", con pochi decreti attuativi, solo se strettamente necessari e, nel caso, da emanarsi in termini perentori.

CONFERENZE DI SERVIZI

Il testo prospetta una novità assoluta: lo Stato parteciperà con un solo rappresentante per tutte le amministrazioni



Dia e Scia

● La Dia (denuncia di inizio attività) è un atto di autodichiarazione che il proponente dell'intervento invia al Comune. Deve essere accompagnata da una relazione asseverata da un tecnico. Prevede un tempo di 30 giorni prima di avviare l'intervento, entro il quale il Comune può anche negare l'approvazione.

La Scia (segnalazione certificata di inizio attività), ha una portata più ampia della Dia (che ha sostituito in diversi casi). Diversamente dalla Dia, la Scia consente al proponente di avviare l'intervento oggetto di segnalazione il giorno stesso, senza attendere l'assenso dell'ente locale.



Peso: 14%

SCADENZE



Studi di settore, venerdì il decreto con la proroga di Unico 2014

Giorgio Costa ▶ pagina 33

Dichiarazioni 2014. Entro venerdì la firma del Dpcm con lo slittamento a favore di coloro che sono interessati dagli studi di settore

Unico trova le nuove scadenze

Pagamento senza maggiorazioni fino al 7 luglio, poi lo 0,4% in più fino al 20 agosto

Giorgio Costa

Dopo un'attesa interminabile, arriva la prima ufficializzazione della proroga per i versamenti di **Unico 2014** per coloro che sono interessati dagli studi di settore. Il Governo – come ampiamente anticipato dal Sole 24 Ore – ha messo a punto un apposito Decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) e a quanto è filtrato ieri da palazzo Chigi il testo sarà firmato entro venerdì dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, al ritorno dalla missione in Asia, e dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il provvedimento prevede lo slittamento del pagamento dal 16 giugno al 7 luglio senza maggiorazioni, mentre dall'8 luglio al 20 agosto (considerando per acquisita la cosiddetta proroga di Ferragosto) sarà possibile pagare le imposte ma con una maggiorazione dello 0,4 per cento.

Così finirà, proprio all'ultimo minuto, come nella tradi-

zione delle proroghe fiscali annunciate per settimane e ufficializzate sempre alla vigilia della scadenza, l'attesa delle imprese e dei professionisti che possono tirare un respiro di sollievo. Dalla miriade di scadenze del 16 giugno (saldo Iva, Imu, Tasi, Tari, diritti annuali per le Camere di commercio, bilancio consolidato, denunce dei redditi) viene cancellato il versamento delle imposte per i contribuenti sottoposti agli studi di settore. Un solo adempimento in meno ma importante anche perché, proprio la settimana scorsa, l'agenzia delle Entrate ha annunciato l'invio delle prime segnalazioni di non congruità degli studi per gli anni 2010-2012. Un fatto, per chi dovrà adeguare la tassazione, che avrà impatto anche sui versamenti del 2014. Ma quel che più preoccupava le imprese era l'accavalarsi di questo adempimento con l'obbligo di versamento della Tasi, che sta facendo let-

teralmente impazzire tecnici e operatori con una tale quantità di detrazioni (a regime per gli oltre 8mila Comuni italiani saranno circa 100mila: si veda Il Sole 24 Ore di ieri) da rendere estremamente complessa anche la predisposizione dei software. Ora almeno un elemento di semplificazione viene acquisito. «Siamo soddisfatti – spiegano da Rete Imprese Italia – perché si tratta di un provvedimento molto atteso, un segnale, almeno uno, che va nella direzione giusta». Anche se, fanno notare dal mondo delle professioni tecniche, questo meccanismo della proroga che arriva ogni anno, ma sempre puntualmente all'ultimo minuto, non fa di certo bene all'equilibrio generale del sistema normativo e tributario.

Ora il calendario degli adempimenti di Unico viene modificato a vantaggio del contribuente, ma solo sul fronte del versamento delle imposte legate agli operatori che presentano gli

studi di settore (fondamentalmente le piccole imprese, il mondo delle professioni e dell'artigianato e del lavoro autonomo in generale), mentre il termine per la presentazione dei modelli resta quello di prima: presentazione entro il 30 giugno per chi si avvale del formato cartaceo e fino al 30 settembre per chi presenta la versione telematica.

Sul fronte dei versamenti, invece, il calendario diventa il seguente: la proroga di 20 giorni fa saltare il termine dal 16 giugno al 7 luglio (il 6 è domenica); chi paga a partire dall'8 luglio e fino al 20 agosto (conteggiando anche la consueta proroga dei versamenti di Ferragosto) potrà usufruire della penalità ridotta dello 0,4 per cento.

Il calendario

16 Giugno	PAGAMENTO SENZA PROROGA	07 Luglio	PAGAMENTO CON LA PROROGA	16 Luglio	PAGAMENTO CON LO 0,4% SENZA RINVII	20 Agosto	PAGAMENTO CON LO 0,4% CON RINVIO
<p>Il termine del 16 giugno Resta fissato al 16 giugno il termine per il pagamento di tutti i contribuenti che non sono sottoposti agli studi di settore. In questo caso i contribuenti dovranno effettuare nello stesso giorno i versamenti per redditi persone fisiche; Irap; Ires; saldo Iva 2013; primo acconto Imu 2014; prima rata Tasi; prima rata Tari; diritti della Camera di commercio oltre alla presentazione telematica delle opzioni per la tassazione del consolidato e alla consegna al Caf o a un professionista del 730</p>		<p>Obiettivo 7 luglio Una boccata di ossigeno per i conti delle imprese, almeno dal punto di vista della cassa. Infatti, con la proroga che verrà stabilita dal Dpcm che il presidente del Consiglio Matteo Renzi firmerà il prossimo venerdì, i versamenti dei contribuenti interessati dagli studi di settore sono prorogati fino al 7 luglio (il termine di 20 giorni si allunga a 21 in virtù del fatto che il 6 cade di domenica). Ne potranno usufruire piccole imprese, lavoratori autonomi e mondo delle professioni</p>		<p>La conferma Tutti coloro che non sono interessati dagli studi di settore vedranno confermata al 16 luglio la scadenza del versamento che può essere fatto con la maggiorazione dello 0,40 per cento. In questo caso non sarà possibile pagare anche fino al 20 agosto con la penalità aggiuntiva dello 0,4% come per chi fa i conti con Gerico. Da ricordare che, invece, non sono cambiati i termini per la presentazione dei modelli (30 giugno – su carta – e 30 settembre – in via telematica)</p>		<p>Il rinvio lungo I contribuenti che sono interessati dagli studi di settore potranno pagare – in base al Dpcm che sta per essere firmato – entro il 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40 per cento. In questo caso la proroga sarà doppia: da un lato il termine scade il 6 agosto ma i contribuenti potranno usufruire anche dell'effetto determinato dal rinvio al 20 agosto degli adempimenti che sono in scadenza nel corso dei primi giorni del mese</p>	



Peso: 1-1%,33-24%

L'Ocse: l'Italia accelera, unica nel G7 La spinta della produzione industriale

Ma S&P's avverte: il debito può frenare lo sviluppo per anni I tecnici della Camera: dubbi sulle coperture per il bonus da 80 euro

ROMA — Timidi segnali della produzione industriale e della domanda interna ma l'annunciata contrazione nel primo trimestre del Pil (Prodotto interno lordo) non cambia. È questo il quadro che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat, che parla di una «fase stagnante» per il nostro Paese, in cui si registrano «variazioni» congiunturali del Pil «minime, intorno allo zero»: -0,1% sul trimestre e -0,5% sull'anno.

Un contributo positivo arriva, per la prima volta dal quarto trimestre 2010, dall'incremento congiunturale dei consumi pari allo 0,1% (su base annua il calo si attesta allo 0,3%). Un dato che, scomposto, rivela che a tornare positiva è in particolare la spesa delle famiglie residenti che, su base tendenziale, risulta invece in ribasso dello 0,6%. Un incoraggiamento viene dall'organizzazione internazionale Ocse, secondo cui l'Italia è l'unico Paese del G7 dove la crescita accelera in aprile: su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+0,5%). Nell'Ue «la ripresa economica rimane fragile, ma sta acquisendo una base più ampia — ha commentato ieri il com-

missario Ue agli Affari economici, Olli Rehn —. Non è più limitata solo al cuore dell'Europa, ma ne stanno beneficiando anche i Paesi più colpiti» dalla crisi. Sul fronte della produzione industriale in Italia, l'Istat rileva un aumento ad aprile dell'1,6% rispetto a un anno prima, il dato tendenziale più alto dall'agosto 2011, e dello 0,7% rispetto a marzo. Ma il Centro Studi Confindustria gela le attese, stimando una variazione nulla della produzione industriale per maggio. Il quadro dunque rimane «nel complesso debole ma orientato al miglioramento. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero — sottolinea la nota Csc — non delineano una netta accelerazione ma segnalano il proseguimento di un lento recupero nei prossimi mesi». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, non è una «ripartenza». Mentre l'agenzia di rating Standard & Poor's rileva che il debito pubblico e privato di Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Slovenia è mediamente raddoppiato nel periodo 2006-2013 e la necessità di ridurlo potrebbe «bloccare la ripresa per anni».

Intanto prosegue con qual-

che difficoltà il cammino del decreto Irpef che contiene la normativa sul bonus di 80 euro in busta paga e sul quale il governo potrebbe, per questione di tempi di conversione, porre la fiducia. Ieri i tecnici del servizio Bilancio della Camera, come già i colleghi del Senato, hanno sollevato una serie di dubbi sulle coperture del provvedimento. Si parte dalla platea dei beneficiari, che sarebbe stata individuata sulla base di dati sui redditi 2011 e che dunque oggi «potrebbe aver subito un cambiamento significativo, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista del reddito». Così, nel chiedere spiegazioni sul motivo dell'uso di tabelle datate, il servizio del Bilancio osserva che nel frattempo «da un lato potrebbero risultare incrementati i soggetti cosiddetti incapienti o senza reddito di lavoro dipendente (riducendo quindi il numero dei beneficiari), dall'altro lato — si spiega — potrebbero rientrare nel beneficio soggetti che nel 2014 realizzano redditi inferiori rispetto a quelli del 2011».

Altro dubbio, espresso anche dai colleghi del Senato, riguarda il taglio dell'Irap: la riduzione

del gettito derivante dal calo dell'Irap del 10% è stimata 2.059 milioni annui, una cifra che non corrisponde al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013, pari a 24.813 milioni. Circa la rivalutazione delle quote di Bankitalia, che il Senato si era spinto a definire incostituzionale, i tecnici della Camera sottolineano la necessità di calcolare bene il valore dell'operazione (stimato in 6,9 miliardi) perché è su quella cifra che si applica l'aumento di imposta sulle plusvalenze al 26%. E ancora, perplessità vengono manifestate sulla prevista riduzione dei costi da parte delle società partecipate dallo Stato che pare a tratti impraticabile. Infine il rinvio del pagamento Tasi, infilato dal Senato nel decreto Irpef, potrebbe avere un impatto sull'Erario «in termini di maggiori spese per interessi a carico del Bilancio dello Stato sulle quote corrisposte».

Antonella Baccaro

Le industrie

Ad aprile aumento dell'1,6%, il dato più alto dall'agosto 2011

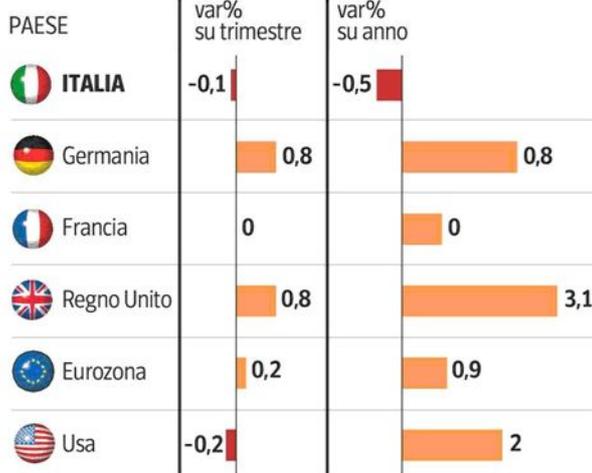
Lo spread in 3 mesi

IL DIFFERENZIALE
BTP-BUND



Peso: 31%

PIL



PRODUZIONE INDUSTRIALE

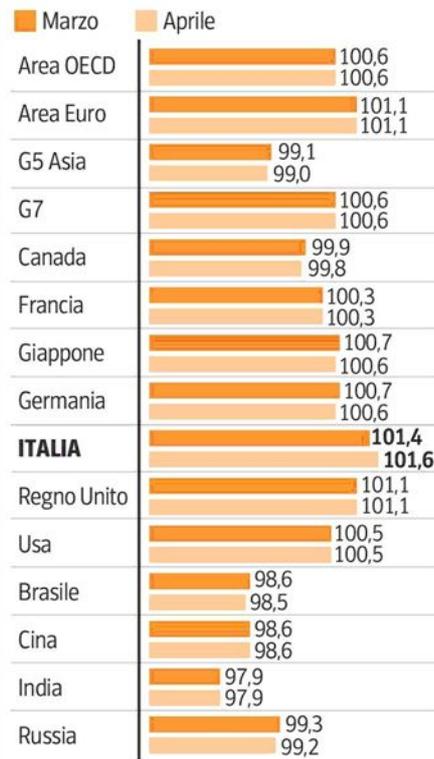


aprile/marzo 2014



aprile 2013/aprile 2014

SUPERINDICE OCSE 2014



CORRIERE DELLA SERA



Peso: 31%

Educazione. Asili nido e scuola dell'infanzia per tutti

Milano. Asili nido ovunque e per tutti. Scuola dell'infanzia «generalizzata». E, ancora, nascita sui territori di veri e propri poli per l'infanzia (omnicomprensivi di servizi scolastici ed educativi), garanzia di qualifiche universitarie per il «personale educativo» e «tempi ragionevoli» per gli spostamenti tra casa e scuola-servizio. Si stringono i tempi per il disegno di legge che, attraverso un sistema integrato per l'infanzia, propone nuovi strumenti per estendere l'educazione prescolare - dai tre mesi ai sei anni - su tutto il territorio nazionale, garantendo così a tutti i bambini pari opportunità di apprendimento. Ieri la commissione Istruzione al Senato ha avviato la discussione generale sul provvedimento e oggi, annuncia la relatrice, Francesca Puglisi (Pd) «durante l'ufficio di presidenza stabiliremo il termine ultimo per la presentazione degli emendamenti. Poi passeremo alla votazione».

Al ddl, che «afferisce al Ministero dell'Istruzione» (i nidi sono «il primo segmento del diritto educativo»), sono stati «abbinati - aggiunge Puglisi - anche due testi della Lega Nord, che chiedono rispettivamente un nuovo piano straordinario per

l'infanzia e un aiuto economico ai Comuni». In generale, c'è l'impegno dello Stato, coordinato con Regioni ed enti locali, a garantire la copertura di posti in asilo nido per il 33% dei bambini nel 75% dei territori entro il 2020. Con il piano straordinario per l'infanzia del 2007 e rifinanziato nei due anni successivi - si legge nella relazione introduttiva al ddl - la quota degli utenti di un servizio socio educativo pubblico era salita dal 9,5% al 14%, ma con ampie differenze territoriali, soprattutto tra nord e sud. La scuola dell'infanzia accoglie invece il «94% dei bambini tra i tre e i sei anni»: nel dettaglio, le scuole statali «danno risposta al 60%» dei bambini, «quelle paritarie pubbliche, gestite dai comuni, al 12%».

**Presentato in Senato
un ddl per garantire
una più ampia
copertura del
servizio sul territorio
nazionale**



Peso: 8%

Commercialisti senza sciopero

L'Authority per i servizi pubblici non permette l'astensione dal lavoro in coincidenza di una qualsiasi scadenza fiscale. Ma le associazioni dei professionisti non ci stanno

Questo sciopero non s'ha da fare. Non sono buone le notizie che arrivano dall'Autorità di vigilanza competente per i commercialisti. Il coordinamento dei sindacati di categoria (Adc, Aidc, Anc, Amdoc, Unagraco, Ungdcec, Unico), che il 20 gennaio scorso aveva depositato la bozza di codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive, il 15 maggio si è visto recapitare una serie di osservazioni che sbarrano la strada a qualsiasi iniziativa che si rifletta negativamente sull'erario.

Marino-Pacelli a pag. 25

L'Autorità di vigilanza chiede ai sindacati di riscrivere il codice di autoregolamentazione

Questo sciopero non s'ha da fare Per i commercialisti impossibile protestare contro il fisco

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

Questo sciopero non s'ha da fare. Non sono buone le notizie che arrivano dall'autorità di vigilanza competente per i commercialisti. Il coordinamento delle sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Anc, Amdoc, Unagraco, Ungdcec, Unico), che il 20 gennaio scorso aveva depositato la bozza di codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive, infatti, il 15 maggio (come già anticipato da *ItaliaOggi* del 13/5/2014) si è visto recapitare una serie di osservazioni che sostanzialmente sbarrano la strada a qualsiasi iniziativa che si rifletta negativamente nei confronti dell'Amministrazione finanziaria e quindi dell'erario. Nei giorni scorsi i sindacati hanno scritto alla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali definendo irricevibile la riformulazione dell'art. 4 (esclusione di ogni possibilità di astensione che investa una qualsiasi scadenza) che, se portata a compimento così come chiede l'Authority, comporterebbe «il sostanziale

svuotamento del diritto allo sciopero costituzionalmente garantito».

Le ragioni dello sciopero.

Nello svolgimento delle attività quotidiane, scrivono sul documento i commercialisti, i professionisti si confrontano anzitutto con l'amministrazione fiscale. Proprio quest'ultima, negli ultimi anni, «ha acuito in modo gravissimo un approccio punitivo, caotico, svilente della professione e dei contribuenti, oltre che profondamente regressivo rispetto alle esigenze di certezza del diritto in cui solo possono maturare le condizioni di un benessere economico e sociale duraturo. Le ragioni che inducono le Associazioni rappresentative della categoria, in comune accordo, a porre le premesse per l'esercizio del diritto di astensioni collettive si radicano proprio qui: le azioni di contestazioni che si intende mettere in pratica hanno come interlocutore dialettico l'amministrazione pubblica e le autorità politiche che hanno consentito e incentivato questo stato di grave crisi ed incertezza, oltre che di depauperamento del ruolo sociale del professionista della nostra categoria».

A queste esigenze rivendicative la Commissione replica con una elencazione delle prestazioni indispensabili che esclude l'astensione collettiva

per la totalità delle attività che coinvolgono la prestazione di un servizio essenziale per il pubblico in dialettica con l'amministrazione fiscale. Al punto che, lamentano i sindacati, seguendo la proposta della Commissione l'astensione dei dottori commercialisti ed esperti contabili nell'ambito dei servizi essenziali risulterebbe semplicemente vietata, mentre l'astensione si svolgerebbe su ambiti residuali che, comunque, non costituiscono attività essenziali per l'interesse pubblico, per cui non sarebbero neppure soggette alla legge n. 146 ed alle altre limitazioni che invece il Codice prevede.

Il muro contro muro. Nel motivare le proprie ragioni, il coordinamento delle sette sigle sindacali ricorda che «tutte le azioni di sciopero dei lavoratori nei servizi pubblici essenziali, così come dei professionisti e lavoratori autonomi e piccoli imprenditori, sono astrattamente



Peso: 1-9%,25-40%

idonee ad entrare in collisione con esigenze pubbliche e diritti di terzi riconosciuti da norme di valore costituzionale. È infatti nella natura dello sciopero comportare un affievolimento della pienezza dei diritti e delle situazioni giuridiche di vantaggio dei terzi: una natura che era certamente ben chiara al Costituente quando ha ritenuto di elevare lo sciopero a diritto costituzionalmente garantito». La missiva dei commercialisti si chiude con un monito: «Non vorrà la Commissione dare la sensazione di avallare il rischio, invero inaccettabile

nella prospettiva della difesa dei diritti dei lavoratori delle libere professioni, di conferire al legislatore l'illimitato potere di inibire, con la fissazione di scadenze e sanzioni, qualsivoglia astensione della categoria, fino a configurare per la stessa la sola possibilità dello "sciopero virtuale". Si tratterebbe, altrimenti, di legittimare una sorta di potere di precettazione generalizzato e preventivo, del tutto contraddittorio con la vicenda dell'affermazione del diritto di sciopero e di astensione collettiva, prima nelle rivendicazioni delle parti sociali, poi

nella Costituzione, quindi da parte dell'intero ordinamento giuridico, compresa la Commissione di garanzia nella sua più che ventennale attività».



CONDominio/ Dal consiglio di stato ok al decreto con l'attesa disciplina della materia

Amministratori, formazione doc

Al Mingiustizia la vigilanza sui corsi. Spazio all'e-learning

DI VALERIO STROPPA

Ai blocchi di partenza la formazione per gli amministratori di condominio. Ogni corso dovrà avere un responsabile scientifico e potrà essere svolto anche in via telematica, salvo l'esame finale da tenersi nella sede fisica individuata. Tutte le attività formative dovranno essere preventivamente comunicate via Pec dagli organizzatori al ministero della giustizia (date, modalità di svolgimento, nominativi dei formatori). E quanto dispone il dm sulla formazione degli amministratori di condominio predisposto da via Arenula, che ha incassato il via libera del consiglio di stato (parere n. 1802/2014) ed è ora atteso per la pubblicazione in G.U. Il regolamento, previsto dall'articolo 1, comma 9 del dl n. 145/2013, definisce le regole sulla formazione iniziale e periodica degli amministratori, nonché i requisiti dei soggetti

in grado di erogarla. Si tratta di un provvedimento piuttosto atteso, dal momento che negli ultimi mesi, dopo la conversione del decreto «Destinazione Italia», sul mercato della formazione si è registrata una certa confusione (e qualche polemica) sui chi potesse ritenersi autorizzato a effettuare i seminari e come. Il dm stabilisce criteri, modalità e contenuti dei corsi di formazione e di aggiornamento, nonché i requisiti del formatore e del responsabile scientifico. Il ministero ha però ritenuto di non prevedere alcun registro ad hoc dei fornitori e dei responsabili scientifici, né uno specifico sistema di controlli ex post. Ciò in quanto «si è preferito non far gravare sul bilancio del dicastero gli ulteriori oneri che deriverebbero dall'espletamento delle predette incombenze». Una decisione, questa, che secondo i giudici di palazzo Spada «rientra nell'ambito della discrezionalità del ministero, ritenendola peraltro né illogica

né irrazionale». D'altra parte la normativa primaria non prevede specifiche disposizioni in merito. La sezione consultiva per gli atti normativi del consiglio di stato, infine, bocchia la norma che avrebbe fatto entrare immediatamente in vigore il regolamento il giorno successivo a quello di pubblicazione. «Non si ravvisa, nella specie, alcuna particolare ragione che consigli di derogare al normale periodo di vacatio legis di cui al codice civile», evidenzia il parere. Inoltre, deve essere concesso al ministero della giustizia il tempo materiale per poter adeguare il proprio sito internet alla nuova disciplina, attraverso la previsione di un'apposita sezione dedicata alla formazione degli amministratori e recante tutti i dettagli dei corsi.

Amministratore di condominio: i requisiti

Possono svolgere l'incarico di amministratore di condominio coloro che:

- hanno il godimento dei diritti civili;
- non sono stati condannati per delitti contro la p.a., l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica, il patrimonio o per ogni altro delitto non colposo per il quale la legge commina la pena della reclusione non inferiore, nel minimo, a due anni e, nel massimo, a cinque anni;
- non sono stati sottoposti a misure di prevenzione divenute definitive, salvo che non sia intervenuta la riabilitazione;
- non sono interdetti o inabilitati;
- non risultano annotati nell'elenco dei protesti cambiari;
- hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado;
- hanno frequentato un corso di formazione iniziale e svolgono attività di formazione periodica in materia di amministrazione condominiale.**

Qualora l'amministratore sia nominato tra i condomini dello stabile i requisiti di cui alle lettere f) e g) non sussistono



Peso: 37%

Rientro dei capitali. Il governo e il comitato ristretto della commissione Finanze sembrano puntare sul testo della Camera

Sanatoria con l'«integrativa»

Sconti e benefici anche per le somme che sono detenute nel nostro Paese

**Alessandro Galimberti
Valerio Vallefucio**

■ Via libera alla nuove regole sull'emersione dei capitali, qualche riserva invece sul percorso agevolato per i rimpatri destinati alle imprese.

Il governo e il Comitato ristretto della Camera hanno scelto di accelerare sul Ddl 2247 ma-xiemendato (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno), congelando per ora il versante del rimpatrio agevolato finalizzato al rifinanziamento delle aziende (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno). Su quest'ultimo punto sarebbero infatti emersi aspetti di compatibilità con le norme Ue - si potrebbe profilare tra l'altro un'alterazione del mercato comunitario - che avrebbero consigliato, almeno in questa fase, di procedere speditamente in Commissione finanze sulla nuova *voluntary disclosure* per rispettare i tempi di approvazione, prevista prima della pausa estiva.

Le più importanti novità della nuova *voluntary* riguardano la riduzione delle sanzioni, la maggiore copertura penale e l'estensione ai capitali "domestici".

La riduzione alla metà delle sanzioni amministrative per il monitoraggio fiscale si applica al minimo edittale, che viene fissato forfaitariamente al 3% anche per i Paesi ad oggi considerati a fiscalità privilegiata, purché firmino entro il 1° settembre prossimo una convenzione

modello Ocse. Ai capitali detenuti in questi Paesi, quindi, si applica una sanzione dell'1,5% annuo. Questa riduzione non si applica solo nel caso di rimpatrio da Paesi «collaborativi con l'Italia» da un punto di vista fiscale, ma anche nel caso di autorizzazione rilasciata dal contribuente alla banca residente in paradiso fiscale a collaborare con l'agenzia delle Entrate.

La norma permette di ridurre le sanzioni anche per capitali in Paesi che hanno firmato una convenzione con l'Italia ma non sono ancora nella lista del Dm finanze del 4 settembre 1996. È il caso, ad esempio, di Hong Kong e di San Marino: anche le violazioni dell'obbligo di dichiarazione nel quadro RW Paesi saranno soggette a sanzione del 3% (e non del 6%). La riduzione delle sanzioni c'è anche in materia di imposte dirette: il calcolo delle riduzioni parte dal minimo editale ridotto di un quarto.

L'emendamento Sanga prevede poi l'esclusione della punibilità per i delitti di omesso versamento delle ritenute certificate (articolo 10-bis del Dlgs 74/2000) e dell'Iva (articolo 10-ter). Confermate le esclusioni contenute nel testo originario del decreto (omessa e infedele dichiarazione), così come la riduzione alla metà per le pene previste in caso di dichiarazione fraudolenta. La copertura penale è allargata anche a tutti coloro

che abbiano commesso o abbiano concorso nella commissione del reato: quindi anche ai consulenti dell'evasore estero. Si tiene conto, in questo modo, dei suggerimenti pervenuti da diversi ordini professionali.

Per i «piccoli» capitali (fino a 2 milioni di euro) viene semplificato il calcolo delle imposte sui rendimenti. Su richiesta del contribuente, ai capitali si applicherebbe un rendimento del 5% annuo; questi redditi forfaitari sarebbero poi soggetti a un prelievo del 20 per cento. In altri termini, per ogni anno si applicherebbe al capitale un prelievo dell'1 per cento. Si tratta di una semplificazione, ma difficilmente di un vantaggio: è arduo in questo periodo aver ottenuto il 5% medio annuo, inoltre tassarlo al 20% è sconveniente rispetto all'aliquota prevalente, che fino al 2011 era al 12,5 per cento.

Nuovo è il «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili». I vantaggi della "disclosure" vengono estesi anche alle evasioni di imposta (e al mancato versamento di ritenute) che non hanno comportato allocazione all'estero. Per attivare l'emersione "domestica" basta inoltrare le dichiarazioni integrative in via telematica, secondo i modelli delle annualità da regolarizzare. Ci sono quindi minori oneri di "disclosure" rispetto all'iter finora conosciuto. Rimangono però i vantaggi: le san-

zioni sulle imposte non versate sono ridotte a un ottavo del minimo; è esclusa la punibilità per omessa dichiarazione, dichiarazione infedele e omesso versamento di Iva o di ritenute; le sanzioni penali sono diminuite fino alla metà nei casi di frode. Come nel caso della *voluntary*, questa tipologia di ravvedimento può essere richiesta solo se il contribuente (o altri solidalmente obbligati in via tributaria o che abbiano concorso nei reati tributari) non abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento o procedimenti penali. La chance è concessa ai contribuenti "a tantum" e deve essere richiesta entro il 30 settembre 2015; possono essere sanati i periodi d'imposta ancora accertabili. La sanatoria si limita, però, all'esercizio in corso al 31 dicembre 2012.

L'ampliamento della "vd" alle imposte evase in Italia, senza esportazione all'estero, ripercorre le scelte di altri Paesi, in linea con le raccomandazioni dell'Ocse. Sanerebbe un'incongruenza della precedente normativa: situazioni simili sotto il profilo tributario venivano discriminate solo in ragione della detenzione dei capitali all'estero, facilitata, a volte, da ragioni geografiche.

RAVVEDIMENTO AMPIO

I vantaggi della disclosure verranno estesi anche alle evasioni di imposta senza costituzione di provviste all'estero



Peso: 48%

Come funziona l'emersione volontaria dei capitali

QUANDO CI SI PUÒ SVELARE AL FISCO

Oggi posso fare la voluntary disclosure per le attività detenute all'estero e non dichiarate?

Sì, la procedura amministrativa è già in atto in via di prassi dall'estate del 2013, ed è stata disciplinata dal DL 4/14, nel frattempo decaduto. In ogni caso il contribuente, se verrà in futuro approvata una normativa anche più favorevole, beneficerà del *favor rei* sia per le sanzioni penali sia per quelle tributarie e anche per quelle del modello RW per mancata dichiarazione

Chi sono i soggetti abilitati all'emersione di capitali e perché dovrebbero farlo?

Coloro che detengono capitali od attività stanganti (ossia da più di 5 anni ovvero di 10 anni, rispettivamente per i paesi Black list o White list), coloro che li hanno ereditati o comunque che hanno un'alta probabilità di subire un accertamento (p.es. persone coinvolte nella lista Falciani, oppure soggetti che hanno beni ed attività non dichiarate con paesi in cui vige lo scambio automatico delle informazioni: p.es. gli Usa dal 1° luglio 2014)

Paesi white e Paesi black: quali sono le differenze in termini di sanzioni?

In termini di annualità e di sanzioni, tenuto conto che la procedura segue gli stessi standard e gli stessi principi in entrambe i casi, si verifica un netto risparmio di sanzione per chi detiene danaro, investimenti o proprietà in Paesi appartenenti alla cosiddetta White list, ovvero per i Paesi che stipulano o che hanno nel frattempo stipulato con l'Italia accordi sullo scambio di informazioni

I CASI PIÙ FREQUENTI

1 Ho soldi all'estero. È consentita l'emersione?

Sì, sulla base del nuovo disegno di legge e anche in riferimento delle regole in vigore dall'estate scorsa

Come si fa?

Presentando, per mezzo di un professionista, un'istanza motivata con il dettaglio degli eventuali apporti costituiti o detenuti all'estero di natura finanziaria e non dichiarati all'Amministrazione italiana

Quando?

Sarà possibile entro il termine ultimo previsto dal nuovo disegno di legge, il 30 settembre 2015

Quanto può costarmi?

Il costo dell'attività del professionista sarà oggetto di uno specifico preventivo approvato dal cliente. Il professionista dovrà poi fare una preventiva disamina degli elementi reddituali oggetto di emersione, attraverso una accurata verifica degli estratti conto, dei beni e della loro origine, degli eventuali apporti e della loro redditività, indicando ai clienti le tasse e le sanzioni da pagare

2 Ho soldi occultati al fisco da tempo ma in Italia: è consentita l'emersione?

Sì, sulla base del nuovo disegno di legge per i periodi di imposta fino al 31 dicembre 2012

Come si fa?

Mediante il così detto ravvedimento speciale "domestico" previsto dalla nuova norma, attraverso l'inoltro di dichiarazioni integrative in via telematica, secondo i modelli relativi alle annualità da regolarizzare

3 Ho una casa all'estero non denunciata all'amministrazione italiana. Posso regolarizzare la posizione?

Sì, denunciando all'amministrazione competente sia se l'immobile posseduto sia libero da persone o cose, sia se condotto in locazione.

In entrambi i casi il contribuente sarà soggetto alla sanzione valutaria per non aver esposto nella dichiarazione dei redditi, dentro il quadro RW l'unità immobiliare in questione

Quali possibili ulteriori conseguenze?

A seguito della denuncia l'amministrazione potrebbe chiedere al contribuente la natura e la provenienza del denaro con il quale l'immobile è stato acquisito, il quale potrebbe essere stato compravenduto mediante una dazione di denaro mai dichiarata al fisco italiano in quanto oggetto di un pregresso apporto finanziario non dichiarato e detenuto in altro Paese o nello stesso Paese dove l'immobile è sito

Cosa fare?

La denuncia dell'immobile comporta di riflesso un'indagine sui fondi utilizzati. Anche in questo caso l'emersione volontaria potrà porsi quale soluzione per consentire la denuncia e la regolarizzazione della posizione, mediante istanza di emersione nella quale verrà specificata la natura e la provenienza dell'apporto con il quale l'immobile è stato acquistato

4 Posseggo dell'oro in una banca in Svizzera. Cosa devo fare?

Nel caso di possesso non dichiarato di preziosi detenuti in banca estera, per regolarizzare la posizione può essere utilizzata la *voluntary disclosure* mediante la dichiarazione per mezzo di un'

istanza che spieghi la provenienza e la natura del capitale utilizzato per l'acquisto, e/o eventualmente denunciare il loro possesso qualora provengano da un trasferimento *mortis causa*



Peso: 48%

IL DOSSIER CHE ACCOMPAGNA IL DECRETO A MONTECITORIO: CHIARIRE IL GETTITO IRAP. MA IL GOVERNO: NON C'È TEMPO PER LE MODIFICHE

“Errori nei conti sul bonus da 80 euro”

I tecnici della Camera: “Usati i dati del 2011, la platea è cambiata. Il rinvio della Tasi? Impatta sull'erario”

TORINO

L'utilizzo di dati vecchi per definire la platea del bonus Irpef non convince i tecnici della Camera. Dal 2011, anno utilizzato per effettuare le simulazioni a oggi, i soggetti interessati potrebbero essere aumentati o diminuiti in modo «significativo» con evidenti effetti sui costi delle norme. Mentre la procedura introdotta per il pagamento della Tasi potrebbe avere degli «effetti finanziari», con maggiori spese per interessi a carico dello Stato. Nel dossier che accompagna il decreto legge Irpef, che ieri ha iniziato il suo iter a Montecitorio, il servizio Bilancio chiede dei chiarimenti, inoltre, sulle norme che riguar-

dano la rivalutazione delle quote di Bankitalia, ed esprime dei dubbi sul successo delle misure che prevedono un risparmio sulle società partecipate dallo Stato, a causa di «difficoltà operative» che potrebbero rendere «di fatto impraticabile» i tagli previsti. Altro tema su cui si erano soffermati anche i colleghi del Senato è poi quello del taglio dell'Irap, sul quale emergono dati apparentemente incongruenti. La riduzione del gettito derivante dalla riduzione dell'imposta del 10% è infatti stimata in 2.059 milioni annui, ma tale cifra «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni.

Tutte osservazioni «corret-

te» e preziose secondo il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, che però puntualizza che tempo per modifiche alla Camera non ce n'è, vista la scadenza del 23 giugno, e che qualsiasi correzione è dunque rimandata ai prossimi provvedimenti. «Mi pare che l'orientamento sia quello che non ci sono le condizioni per approvare cambiamenti», conferma il viceministro dell'Economia Enrico Morando. Non c'è tempo neppure per intervenire sul rinvio della Tasi anche per i Comuni che hanno deliberato l'aliquota in tempo.

Ieri, contro il fisco e la burocrazia, «bestie nere» per le imprese italiane, si è alzata la voce di Confartigianato, secondo cui, nell'ultimo anno, le Pmi

hanno speso in scartoffie e adempimenti obbligati quasi 31 miliardi di euro, pari a 2 punti di Pil.

Nel 2014 gli italiani pagheranno 25,7 miliardi in più di tasse rispetto alla media dei cittadini Ue, 420 euro di maggiori imposte a testa. [G. BOT]



Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ieri ha incontrato gli investitori Usa

ANSA



Peso: 30%

Agenzia delle Entrate senza guida, scontro sulla nomina

IL CASO

ROMA Ci sono due pezzi importanti dello Stato che si ritrovano al momento senza testa e - se non paralizzati - quanto meno limitati nella propria azione. Si tratta dell'Agenzia delle Entrate e di quella del Demanio. I rispettivi direttori sono scaduti lo scorso 25 maggio (al termine dei 90 giorni dall'insediamento del nuovo governo) ma in particolare sull'Agenzia delle Entrate è in corso uno scontro che finora ha bloccato la decisione. Uscito di scena Attilio Befera, per la guida operativa del fisco italiano si profilava la candidatura interna di Marco Di Capua, attuale vicedirettore vicario. Una soluzione sostenuta dal ministero dell'Economia ma che per varie ragioni non ha trovato l'imprimatur definitivo. Di Capua, ex Guardia di Finanza, è da undici anni all'Agenzia. Ha seguito ultimamente dossier delicati come le semplificazioni o le indagini finanziarie. Gode di consenso all'interno e può offrire il massimo della continuità operativa in un momento in cui il fisco italiano è chiamato a gestire

vecchie e nuove sfide, dalla lotta all'evasione alla ridefinizione del rapporto con il contribuente, fino alla riforma del catasto.

Ma proprio per questo, chi all'interno dell'esecutivo volesse sottolineare simbolicamente un rinnovamento del fisco potrebbe puntare su un profilo del tutto nuovo. Per un nome diverso spinge la corrente dell'amministrazione finanziaria che fa riferimento all'ex ministro Vincenzo Visco. L'esponente più illustre è Massimo Romano, che già per due volte, fino al 2001 e poi di nuovo tra il 2006 e il 2008 è stato alla guida dell'Agenzia. Un suo diretto ritorno al timone è quanto mai improbabile, ma ci sono altri nomi in campo. Si parla ad esempio di Yoram Gutgeld, consigliere economico del presidente del Consiglio Renzi, che però è anche deputato del Pd: per andare a occupare la poltrona più importante del fisco Gutgeld dovrebbe lasciare l'incarico di parlamentare. Oppure c'è Silvia Giannini, docente di Scienza delle Finanze e attualmente vice-sindaco di Bologna con delega al Bilancio: il suo è un profilo tecnico ma anche politico.

IL NODO DELLA SUPER-AGENZIA

Un'altra possibile candidatura in-

terna è quella di Rossella Orlandi, attualmente a capo della Direzione regionale del Piemonte dopo essere stata numero due dell'Accertamento con Luigi Magistro. Se dovesse essere prescelta - al pari di Giannini - sarebbe la prima donna alla guida del fisco italiano, una decisione in linea con altre prese di recente dal governo Renzi (per di più Orlandi è anche vicina geograficamente al premier essendo di Empoli).

Tutta la partita è complicata da un'altra variabile: il progetto di rivedere l'assetto della macchina fiscale in un'ottica di spending review unificando le Entrate con il Demanio e le Dogane. Alla guida di quest'ultima struttura c'è Giuseppe Peleggi, riconfermato già a metà maggio: un nome che gode di consensi abbastanza trasversali e che quindi potrebbe entrare in un ulteriore risiko.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ALTERNATIVA
A DI CAPUA
I "POLITICI"
GUTGELD E GIANNINI
L'IPOTESI INTERNA
ROSSELLA ORLANDI**



Una sede dell'Agenzia



Peso: 19%

L'Ocse promuove l'Italia: è l'unica del G7 ad accelerare. Su anche la produzione industriale

Fisco, una norma alla settimana

In sei anni 2 regole su 3 hanno complicato la vita ai contribuenti

di SERGIO RIZZO

Negli ultimi sei anni il Fisco è stato complicato al ritmo di una norma alla settimana. Introdotte 629 regole, di cui 389 (due su tre) hanno peggiorato la vita dei contribuenti. L'Ocse: l'Italia è l'unica del G7 ad accelerare.

ALLE PAGINE 2 E 3 **Baccaro, Saldutti, L. Salvia**

» **Tasse e cittadini** Le riforme per semplificare il rapporto con l'Erario hanno creato altri labirinti. Dalla Visentini ter al piano Berlusconi

Fisco a ostacoli, 629 norme in sei anni

Le regole approvate dal 2008:
389 hanno prodotto complicazioni
Per le imprese pressione al 65,8%

di SERGIO RIZZO

ROMA — Era il 18 giugno 2008 quando Silvio Berlusconi, appena rientrato al governo, annunciava «una semplificazione storica per imprese e cittadini». Ancora tre anni e mezzo e il suo successore Mario Monti avrebbe promesso di «migliorare la qualità della vita» con le semplificazioni. Finché, pochi giorni prima di lasciare il posto a Matteo Renzi, Enrico Letta ha rivelato di avere nel cassetto «un piano specifico per la piccola impresa, centrato sui temi della semplificazione, del lavoro e della fiscalità». Sei anni di buoni propositi, infranti sul muro invece sempre più solido della burocrazia.

Perché mentre i governi di turno giuravano di voler semplificare, le leggi che uscivano dal parlamento complicavano sempre di più. L'ultimo conto l'ha fatto la Confartigianato, ed è contenuto nella relazione presentata ieri all'assemblea annuale. Nei 2.159 giorni trascorsi dal 29 aprile 2008 al 28 marzo del 2014 sono state approvate attraverso 41 diversi provvedimenti qualcosa come 629 norme fiscali: fra queste, 72 di semplificazione ma ben 389 di complicazione ulteriore. Per una regola che dovrebbe rendere le procedure più facili ne

spuntano dunque 5,4 che peggiorano l'impatto burocratico. Il risultato, argomenta il rapporto, è che «quasi due norme fiscali promulgate su tre aumentano i costi burocratici per le imprese». E considerando il saldo fra il numero delle semplificazioni e quello delle complicazioni l'ufficio studi della Confartigianato arriva alla conclusione che negli ultimi sei anni il Fisco è stato complicato al ritmo di una norma alla settimana: per l'esattezza una ogni 6,8 giorni. Niente male, per un Paese che arranca con il freno tirato di un sistema burocratico ottuso e opprimente.

Questa maledizione va avanti ininterrottamente da più di trent'anni, durante i quali si sono succedute almeno quattro riforme fiscali. Quasi tutte sfociate in un aumento delle tasse. La prima è la cosiddetta Visentini ter del 1984, seguita da una crescita della pressione fiscale di 2,4 punti nei cinque anni successivi. La seconda è la Tremonti di dieci anni più tardi, che secondo la Confartigianato avrebbe fatto salire le imposte nel lustro seguente dell'1,1 per cento. Poi la riforma voluta dal ministro del centrosinistra Vincenzo Visco, l'unica grazie a cui la pressione fiscale sarebbe diminuita, anche se

marginalmente: l'associazione degli artigiani ha valutato il calo nello 0,5 per cento in cinque anni. Calo prontamente seguito, nel 2003, da una nuova risalita prodotta, sostiene ancora il rapporto, dalla nuova riforma Tremonti del 2003: +1,7 per cento nel quinquennio successivo.

Perché sia sempre stato improponibile tagliare le tasse è presto detto. Con una spesa pubblica in crescita inarrestabile, una crescita economica inesistente e un'evasione fiscale ai massimi livelli europei correlata a un sommerso che risulterebbe superiore al 21 per cento, sarebbe stata necessaria una ben differente determinazione politica. Che non si è vista. Ma che anziché i tagli promessi da tutte le forze politiche, cittadini e imprese debbano pure affrontare un Fisco sempre più complicato e ostile, è dav-



Peso: 1-7%,3-35%

vero un'insopportabile beffa.

Né le politiche tributarie restrittive hanno contribuito ad abbattere il mostruoso debito pubblico che ci portiamo dietro, salito dal 56,6 per cento del Pil nel 1980 al 121,2 nel 1994, al 135,2 quest'anno. Il fatto è che la pressione fiscale continuerà a restare quest'anno e ancora nel 2015 ai livelli massimi del 44 per cento, già toccati nel 2012. Con la previsione di una lievissima discesa (0,3 punti) soltanto nel 2016.

Fra il 2005 e il 2014 le entrate tributarie sono aumentate nominalmente del 21,1 per cento, quasi il doppio rispetto all'andamento del

Prodotto interno lordo a prezzi correnti: cresciuto invece di appena il 10,2 per cento. Nessuno in Europa ha fatto peggio di noi. L'aumento del carico fiscale in Italia, nel decennio considerato, è risultato come in Grecia pari a 3,5 punti di Pil. Il quadruplo rispetto all'incremento dello 0,9 per cento registrato nell'intera Unione Europea. E due volte e mezzo la crescita verificatasi nell'area della moneta unica (1,4 per cento). Con condizioni che, lamenta la Confartigianato, hanno penalizzato pesantemente le imprese.

Sulla base degli indicatori del Total tax rate di Doing business

della Banca Mondiale, il rapporto stima che in Italia la somma delle tasse nazionali e territoriali sul risultato operativo lordo abbia raggiunto nel 2013 il 65,8 per cento. Valore che posizionerebbe il nostro Paese al quindicesimo posto su 189 nazioni, facendoci guadagnare la prima posizione assoluta in Europa davanti alla Francia (64,7 per cento), alla Spagna (58,6) e alla Germania (49,4).

Confartigianato

In dieci anni l'aumento del carico fiscale è stato pari al 3,5% del Pil, il più elevato in Europa (con la Grecia)

Cosa frena le aziende

Regole fiscali per impatto burocratico sulle imprese dall'inizio della XVI all'inizio della XVII legislatura (25 giugno 2008 - 28 marzo 2014)



	NORME CHE SEMPLIFICANO	NORME NEUTRE	NORME CON IMPATTO BUROCRATICO	TOTALE
■ DECRETO LEGGE (36)	70	133	302	505
■ LEGGE FINANZIARIA E STABILITÀ (5)	2	35	87	124
■ TOTALE	72	168	389	629
TOTALE IN PERCENTUALE	11,4	26,7	61,8	100,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su legislazione fiscale XVI e XVII Legislatura

D'ARCO



Peso: 1-7%,3-35%

L'intervento

Authority più forte se vogliamo battere la corruzione

Filippo Patroni Griffi

Le vicende legate agli appalti dell'Expo e del Mose ci hanno confermato quello che sapevamo da tempo: la corruzione resta un problema grave per il nostro Paese.

Continua a pag. 22

Authority più forte se vogliamo battere la corruzione

Filippo Patroni Griffi *

segue dalla prima pagina

E se ci si chiedeva come fossimo arrivati a quel sistema criminale messo in luce da Mani pulite, ora realizziamo che quel sistema è sopravvissuto, certo modificandosi ed evolvendo, alle vicende giudiziarie e politiche di quei tempi.

Come è stato possibile? Una delle chiavi di lettura è che per anni ci si è concentrati sulla repressione penale del fenomeno o sui suoi collegamenti con la politica. Solo negli ultimi anni si è diffusa la consapevolezza che l'unico modo per uscirne è puntare su un efficace ed effettivo sistema di prevenzione. Lo ha ribadito Cantone, oggi a capo dell'Autorità anticorruzione, il quale ha detto a chiare lettere che senza prevenzione non è possibile combattere la corruzione; e senza armi e risorse adeguate non si fa prevenzione. Vediamo la situazione e qualche suggerimento.

La legge 190 del 2012 per la prima volta disciplina un sistema integrato di repressione e prevenzione per combattere la corruzione, dando attuazione finalmente a convenzioni internazionali e a raccomandazioni dell'Ocse. I decreti legislativi attuativi, sempre sotto il Governo Monti, hanno disciplinato, oltre che l'incandidabilità dei condannati per particolari reati, le ipotesi di incompatibilità e di inconfiribilità di incarichi ai dirigenti pubblici, previsto un codice etico dei dipendenti pubblici, avviato un processo di analisi e mappatura del rischio corruzione nelle procedure amministrative sensibili (appalti, sanità, urbanistica, acquisti). Infine,

abbiamo per la prima volta un codice della trasparenza delle amministrazioni pubbliche, dove sono indicati chiaramente tutti gli obblighi di pubblicità dell'azione amministrativa, e individuato nella ex Civit la nuova Autorità anticorruzione. Esiste in definitiva un apparato normativo (sicuramente non perfetto e forse perfino eccessivo quanto a obblighi di pubblicità) sistematico e completo, come ricordato anche da Paola Severino nell'intervista concessa ieri al *Messaggero*. Cosa manca allora? Il tempo perché l'attuazione dia i primi risultati. Ma, a mio parere, ancora tre cose.

Primo. Bisogna completare le nomine all'Autorità e dotarla di risorse adeguate. L'Autorità opera da tempo senza una pianta organica, con pochi soldi, ancor meno poteri istruttori, senza personale stabile. Insomma in condizioni buone per fare "una gita a Milano" (o a Venezia...). I tempi però sono quelli che sono. Per questo motivo il Governo Letta aveva deciso di concentrare la missione dell'Autorità sulla trasparenza e la prevenzione della corruzione, affidando i compiti in materia di valutazione della performance di amministrazioni e personale all'Aran, l'Agenzia per la contrattazione, che di questi tempi ha poco da contrattare. Ma la norma, inserita in un decreto legge, fu cassata



Peso: 1-2%,22-27%

al Senato.

Secondo. Si parla in questi giorni di "poteri speciali", ma si tende a escludere poteri di ingerenza diretta sui contratti. L'Autorità ha bisogno di poteri di "intervento" sulle gare a rischio, di monitoraggio generale e di vigilare per un'applicazione rigorosa degli obblighi di trasparenza negli affidamenti e sui contratti. Ma ha bisogno anche di poteri "attivi". Se si vuole escludere l'ingerenza diretta sui contratti in corso (ed evitare che questi siano inevitabilmente assoggettati a sindacato giudiziario), si potrebbe ricorrere al modello previsto in materia di concorrenza: l'Antitrust può segnalare alle amministrazioni le violazioni alle regole sulla concorrenza riscontrate in atti amministrativi e normativi inviando un "parere motivato"; e se le amministrazioni non si conformano l'Antitrust può impugnare gli atti dinanzi al giudice amministrativo. Si tratta di un'importante novità guardata con interesse in Europa e l'esperienza dice che la sua funzione funziona, raramente arrivandosi al giudice. Si potrebbero dare all'Autorità anticorruzione poteri

analoghi nei confronti delle stazioni appaltanti e delle amministrazioni in genere ove emerga un rischio corruzione, in modo da indirizzare o tenere le gare sui binari giusti; consentendo, in ultima analisi, all'Autorità di impugnare gli atti dinanzi al giudice amministrativo, evitando che in corso di giudizio imprese in lite possano accordarsi (e scambiarsi la "cortesia" in altri giudizi) e bloccando così gare illegittime con il tanto vituperato strumento della "sospensiva", utilizzata qui per tutelare un interesse pubblico, oltre a quello (del tutto legittimo) di un'impresa corretta. Anche in questo caso credo che l'azione di prevenzione, assistita dall'autorevolezza dell'Autorità, possa funzionare anche meglio del ricorso al giudice, che resta come valida minaccia.

Infine resta aperto il capitolo controlli. Dopo averli aboliti del tutto, tutti a rimpiangere i controlli del passato, dimentichi del fatto che questi non impedirono Mani pulite. In realtà servono controlli moderni ed efficaci, sul modello dell'audit: controlli capaci di penetrare la gestione senza

paralizzare l'azione. Mentre occorre insistere con determinazione sulla trasparenza e la semplificazione delle procedure sensibili: a partire dal riordino e dalla semplificazione del codice dei contratti pubblici, paurosamente complicato, in occasione del recepimento delle tre ultime direttive europee.

Non sono proposte sconvolgenti e nemmeno complicate. Forse non abbastanza radicali. Ma si sa che il radicalismo è l'antitesi del riformismo. E questo Paese ha bisogno di riforme: anche (apparentemente) piccole, ma ben studiate e nella giusta direzione. Come sta avvenendo e avviene già da alcuni anni, checché se ne dica, e come l'attuale Governo sembra intenzionato a fare.

** Magistrato del Consiglio di Stato, ex ministro della Funzione Pubblica*



Peso: 1-2%,22-27%